

SENATO IL MINISTRO DENUNCIA LA CAMPAGNA DI INSULTI CONTRO SUO FIGLIO

Cervelli in fuga, Poletti si scusa E promette una stretta sui voucher

Claudia Marin
ROMA

GIULIANO Poletti affronta l'aula del Senato a colpi di nuove e istituzionali scuse per la famigerata frase sui giovani cervelli che si «sono tolti dai piedi». Ma il ministro del Lavoro, alla vigilia della decisione della Consulta sui referendum proposti dalla Cgil, guarda già al dopo: rilancia la proposta di stretta sui voucher per superare la probabile consultazione sui buoni-lavoro e venire incontro anche alle richieste della minoranza dem, che con Roberto Speranza si mostra pronta a appoggiare le richieste del sindacato di corso d'Italia.

Però, malgrado il capo cosparso di cenere e la difesa Pd, le opposizioni continuano a chiedere le dimissioni del ministro. E, quel che più conta per i numeri del Senato in vista del voto (non calendarizzato) sulla mozione contro il responsabile del Welfare, si dichiarano contro Poletti anche i senatori di Ala. «Mi sono scusato subito, scuse che confermo in quest'aula», esordisce Poletti a Palazzo Madama. Spiega

che la frase non corrisponde al suo pensiero e che si è espresso «in modo sbagliato» parlando con i giornalisti dopo una giornata dedicata proprio a incontri con i giovani, gli studenti e i docenti nelle Marche.

IL MINISTRO torna sui suoi passi e insiste: «I giovani che vanno all'estero sono una risorsa importante. A tutti dobbiamo dare l'opportunità di realizzare il loro futuro nel nostro paese o dove li portano i loro percorsi professionali e personali». E, come se non bastasse, Poletti addossa parte della responsabilità della disoccupazione giovanile alla riforma Fornero: «Le prospettive di lavoro dei giovani nel nostro paese sono state fortemente compromesse dalla grande crisi iniziata nel 2008, ma un altro pesante effetto negativo è stato prodotto dalla riforma delle pensioni del Governo Monti».

L'OCCASIONE, però, torna utile al ministro per ritornare sulle minacce, social e no, ricevute dal figlio: «Una campagna di insulti che non ha colpito solo me, ma ha coinvolto la mia famiglia: mia moglie e mio figlio. Episodi ingiustificabili».

Le parole del ministro trovano il sostegno del Pd: dai vertici (Guerini) ai capigruppo, per tutti le scuse bastano e il caso può considerarsi chiuso. Non così per le opposizioni. Da Forza Italia ai 5 Stelle, dalla Lega ai gruppi minori, il coro è unanime: Poletti deve dimettersi, «vive nel Paese delle meraviglie». Drastico l'ex ministro Giulio Tremonti: «Poletti non deve essere privato della fiducia per aver commesso o detto alcune cose, ma per non averle comprese».

SECCO il verdetto dei verdiniani di Ala: «Quella sua frase sui giovani - accusa Lucio Barani - è una pietra miliare. Da ministro non può far finta di nulla». Il ministro, però, appare convinto di farcela a superare il voto di sfiducia del Senato e non a caso incalza sulle prossime mosse per scongiurare il possibile referendum sui voucher: «Il governo considera necessaria una revisione di questo strumento». Parole alle quali fanno da *pendant* quelle di Cesare Damiano, che oltre ai voucher punta a intervenire anche sulle regole della responsabilità negli appalti, oggetto dell'altro referendum.



WELFARE Giuliano Poletti (Ansa)

